

**Modulo per la presentazione delle osservazioni per i piani/programmi/progetti sottoposti a procedimenti di valutazione ambientale di competenza statale**

**Presentazione di osservazioni relative alla procedura di:**

- Valutazione Ambientale Strategica (VAS) – art.14 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.  
 Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – art.24 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.  
 Verifica di Assoggettabilità alla VIA – art.19 co.4 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

*(Barrare la casella di interesse)*

Il/La Sottoscritto/a \_\_\_\_\_

*(Nel caso di persona fisica, in forma singola o associata)*

La Sottoscritta **VANDA BONARDO**

in qualità di legale rappresentante della Pubblica Amministrazione/Ente/Società/Associazione

**CIPRA ITALIA APS**

*(Nel caso di persona giuridica - società, ente, associazione, altro)*

**PRESENTA**

ai sensi del D.Lgs.152/2006, le **seguenti osservazioni** al

Piano/Programma, sotto indicato

Progetto, sotto indicato

*(Barrare la casella di interesse)*

ID: 5795..... PIANO NAZIONALE DI ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI - (PNACC)

*(inserire la denominazione completa del piano/programma ( procedure di VAS) o del progetto (procedure di VIA, Verifica di Assoggettabilità a VIA e **obbligatoriamente il codice identificativo ID: xxxx del procedimento**)*

***N.B.:** eventuali file allegati al presente modulo devono essere unicamente in formato PDF e NON dovranno essere compressi (es. ZIP, RAR) e NON dovranno superare la dimensione di 30 MB. Diversamente NON potranno essere pubblicati.*

**OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI**

*(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):*

Aspetti di carattere generale (es. struttura e contenuti della documentazione, finalità, aspetti procedurali)

Aspetti programmatici (coerenza tra piano/programma/progetto e gli atti di pianificazione/programmazione territoriale/settoriale)

Aspetti progettuali (proposte progettuali o proposte di azioni del Piano/Programma in funzione delle probabili ricadute ambientali)

Aspetti ambientali (relazioni/impatti tra il piano/programma/progetto e fattori/componenti ambientali)

Altro *(specificare)* \_\_\_\_\_

## ASPETTI AMBIENTALI OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

*(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):*

- Atmosfera
- Ambiente idrico
- Suolo e sottosuolo
- Rumore, vibrazioni, radiazioni
- Biodiversità (vegetazione, flora, fauna, ecosistemi)
- Salute pubblica
- Beni culturali e paesaggio
- Monitoraggio ambientale
- Altro Sviluppo locale

## TESTO DELL' OSSERVAZIONE

CIPRA Italia, Comitato italiano della Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi - CIPRA , intende fornire il proprio contributo al PNACC perché particolarmente interessata al tema dell'adattamento al cambiamento climatico nella regione alpina. Di seguito quanto osservato.

### Osservazioni al Piano di carattere generale

Da anni si è in attesa di questo provvedimento che deve dar seguito alla Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (SNAC) oramai datata al 2015. Esso è uno strumento indispensabile per affrontare l'acuirsi della crisi climatica, con una particolare attenzione alla montagna, dove gli effetti sono più evidenti che altrove. Nelle aree montane italiane, e in particolare nell'arco Alpino, è stato riconosciuto che gli effetti del cambiamento climatico saranno tre volte superiori in grado di magnitudine rispetto alla media mondiale (OECD, 2007). I cambiamenti delle condizioni climatiche renderanno le zone alpine maggiormente interessate da variazioni consistenti della risorsa idrica, associate a incrementi nei fenomeni di dissesto con importanti perdite di copertura nevosa, incremento della fusione dei ghiacci e degrado del permafrost. Dai dati in nostro possesso (report carovana dei ghiacciai 2021-2022-2023, approfondimenti Nevediversa di Legambiente) in questi ultimi anni si rileva una sorprendente accelerazione dei fenomeni di riscaldamento. La crisi climatica sta avanzando a vista d'occhio. I dati delle stazioni meteorologiche installate alle alte quote descrivono un'intensità e una velocità di innalzamento delle temperature che va al di là di ogni razionale previsione. Senza precedenti l'incremento delle ondate di caldo e al contempo la riduzione delle ondate di freddo; un trend in continua evoluzione con impressionanti dati, mai registrati nei decenni precedenti. Ad esempio lo zero termico registrato da Meteo Suisse che il 25 luglio 2022 ha raggiunto il record sulle Alpi con 5184 metri, e ad ottobre ancora si attestava sui 4000 metri di quota.

Il 2022 ha segnato sulle Alpi altri primati, allarmanti anche per le comunità e l'economia: per la prima volta tutte le località turistiche su ghiacciaio dove in estate si poteva sciare, sono state costrette a chiudere le piste; **le discese autunnali di Coppa del Mondo di sci alpino sui ghiacciai tra Zermatt e Cervinia sono state annullate**; per la prima volta nella loro vita professionale parecchie guide alpine, in conseguenza dell'aumentata pericolosità dei tracciati, hanno dovuto rinunciare agli accompagnamenti sul monte Bianco e sul Monte Rosa.

Qualcosa di inquietante è accaduto nel 2022. Una situazione che ha costretto i glaciologi addirittura ad aggiornare le scale grafiche dei bilanci di massa, perché le

perdite sono andate oltre le più normali previsioni. Il quadro che si ricava è pesante: siamo di fronte a situazioni che per la loro gravità e per l'inaudita accelerazione dei fenomeni dovrebbero essere prese in debita considerazione in documenti importanti come questo. **Ciononostante nel PNACC non si riscontra alcun riferimento a quanto accaduto non solo nell'ultimo anno ma anche negli anni precedenti. I dati di riferimento risultano, infatti, piuttosto datati. L'utilizzo di un quadro climatico nazionale che riporta l'analisi del clima sul periodo di riferimento 1981-2010 ci pare inadatto alla luce di quanto illustrato in precedenza. In tal senso si chiede di intervenire in tempi brevi con un aggiornamento che prenda in considerazione per il periodo di riferimento anche gli ultimi dodici anni.**

Si sottolinea, inoltre, come il documento faccia riferimento solo parzialmente al **quadro programmatico delineato dalle politiche della Commissione Europea e dalle Strategie delineate nel quadro di programmazione 2021-2027**. Nello specifico si riscontra la mancanza di riferimenti in merito ai seguenti documenti, rilevanti per l'elaborazione di una visione strategica in grado di favorire suggerimenti, azioni e strategie per promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici a livello territoriale:

- Nuova Strategia per le Foreste 2030 - COM(2021) 572 final
- Strategia sulla biodiversità per il 2030;
- Zero Pollution Action Plan
- Direttiva sulle energie rinnovabili
- Direttiva sull'efficienza energetica
- Direttiva RED II (2018/2001/UE)
- Direttiva UE 2019/944 - IEM
- Strategia dell'UE per il turismo sostenibile (in corso di definizione)
- Piano d'Azione per l'Economia Circolare
- Direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia
- Strategia per una mobilità sostenibile e intelligente: mettere i trasporti europei sulla buona strada per il futuro
- Strategia Farm2Fork
- Strategia europea il suolo

Si apprezza il tentativo di costruire un percorso partecipato insieme all'attenzione ad una dimensione locale. **Si rileva però l'assenza di corpi intermedi come le associazioni di tutela ambientale nel costruendo Osservatorio Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici previsto dal paragrafo 5.1 e se ne chiede l'inserimento a pieno titolo affinché il loro ruolo non sia limitato al semplice coinvolgimento informativo nell'ambito del forum permanente.**

Il Piano definisce un meccanismo di *governance*, ed è concepito come un atto di indirizzo che fornisce misure da adottare e adattare a livello regionale e più locale. La sua valenza strategica è quella di intervenire sui piani delle Regioni e degli Enti locali, dando indicazioni e riferimento per diversi livelli di pianificazione e programmazione (Piani di Adattamento ai cambiamenti climatici Regionali o Locali; Piani Territoriali e Urbanistici ordinari; Pianificazione e Programmi di settore) e legislazione settoriale. Il PNACC rappresenta di fatto il riferimento principale per tutte le azioni che ogni piano/progetto intenda promuovere per affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici, costituendo il quadro di riferimento unico e necessario dal punto di vista sostanziale e strumentale.

Da questo punto di vista, pur riconoscendo la necessità di uno strumento di governo superiore che aiuti a indirizzare e strutturare i livelli inferiori, sembra necessario evidenziare alcuni rischi che si ritiene debbano essere verificati e superati:

- **La compresenza tra il PNACC e le sue indicazioni con Piani regionali già redatti, approvati ed esecutivi.** Il Piano nazionale non sembra essere cogente sui livelli inferiori, ma sarebbe comunque opportuno che possa dialogare con questi, sia con quelli già vigenti da cui recuperare indicazioni e proposte, sia con quelli in via di redazione a cui servire come orientamento. Il tutto con lo scopo di costruire un assetto gerarchico di atti che siano complementari e integrabili;
- **La buona redazione di un Piano di adattamento soprattutto a livello locale richiede professionalità, competenze, capacità che spesso è difficile trovare a livello di unità amministrative comunali.** Sarebbe quindi utile, oltre a procedere alla semplificazione delle linee di redazione di cui all'Allegato II (teoricamente perfette ma nella pratica probabilmente di difficile attuazione), trovare delle idonee modalità di supporto in fase applicativa. In tal senso potrebbe essere utile l'esperienza del processo della Carta di Budoia che ha operato per l'adozione di strategie di adattamento climatico a livello locale.
- **Il Piano individua 361 azioni e misure applicabili a scale diverse nazionale, regionale, locale.** Data la natura di indirizzo, queste azioni non generano impatti diretti sulle componenti ambientali, mentre certamente alcuni impatti potrebbero verificarsi in sede di attuazione dei piani di livello locale. In questo senso forse sarebbe utile che il PNACC individuasse le misure di potenziale impatto a scala locale per le quali poi generare indicatori di monitoraggio specifici.
- **Sarebbe importante che il Piano nazionale evidenziasse congruità e coerenze (o meno) con le Programmazioni di settore** per cercare di costruire un quadro di riferimento unitario tra le diverse politiche e strategie interessate dalle azioni di adattamento.

Le metodologie regionali e locali (all. I e II) se da un lato possono costituire un riferimento di metodo per le istituzioni, risultano nel loro insieme troppe contorte e di difficile applicazione soprattutto su una dimensione locale. Necessitano alleggerimenti tali da rendere più semplici i percorsi di partecipazione. Lo strumento della partecipazione dei differenti soggetti più volte evidenziata nella SNAC, pur essendo presente anche nel piano, qui pare assumere una valenza di secondo ordine. Si ritiene che sia necessario **investire maggiormente in percorsi di progettazione partecipata** con modalità più flessibili così come si è sperimentato in alcuni tavoli di lavoro sviluppati ad esempio con il Progetto Officine Coesione nell'ambito della SNAI relativamente al tavolo "politiche di mitigazione e di adattamento ai cambiamenti climatici". In generale occorrerebbe rafforzare strumenti e processi partecipativi che coinvolgano le realtà locali vista la natura strettamente locale degli adattamenti. Purtroppo, l'unica misura che tratta questi aspetti è la 277 riguardante i "Contratti di fiume".

È utile promuovere percorsi di pianificazione partecipata, attività di autoprotezione e responsabilità condivise tra le popolazioni interessate per una “*governance* integrata” del territorio che consideri l’insieme delle risorse e dei rischi che lo contraddistinguono. Altresì si sottolinea l’importanza di individuare opzioni di adattamento a breve e lungo termine per i vari settori, a partire dall’esame delle buone pratiche già esistenti sorte nei settori pubblico e privato oltre che nella sinergia tra i due ambiti.

Sempre per quanto concerne la *governance*, si condivide l’importanza di azioni intersettoriali e multisettoriali, però al contempo si ritiene per una maggior efficacia che **nelle strategie di *governance* siano rafforzate nel complesso le sinergie fra scienza, politica e società** e non siano limitate esclusivamente ad aspetti tecnici quali il miglioramento dei sistemi di previsione e supporto tecnico (misure dal numero 65 al 72). Le misure volte al miglioramento della gestione e manutenzione del territorio da affrontare con un approccio culturale innovativo (misure dal 73 al 77) sono di fondamentale importanza. Si ritiene utile che le Regioni costituiscano strutture ad hoc e al contempo si auspica che questa sia l’occasione per un miglioramento della cooperazione inter-regionale anche al fine ad esempio di migliorare e uniformare le leggi regionali sulla difesa del suolo e la loro applicazione. In tal senso sarebbe il caso di insistere su quelle misure che permettono di **rafforzare il ruolo delle Autorità di distretto e l’assistenza tecnica ai Comuni negli interventi sul rischio idrogeologico**, prevedendo da subito risorse adeguate per la progettazione e messa in opera degli interventi nonché per l’assunzione di tecnici nei settori amministrativi strategici.

### Osservazioni settori

Osservazioni su singoli settori descritti sommariamente nel documento PNACC e affrontati con più completezza nell’allegato III. Di seguito alcune riflessioni che si è preferito articolare avendo come riferimento quanto illustrato nell’allegato III. Laddove si è ritenuto opportuno sono stati inseriti riferimenti e brevissimi commenti alle singole misure.

### ACQUA-RISORSE IDRICHE

Relativamente ai dati trattati nel capitolo “La sintesi dell’assetto idrico” si sottolinea nuovamente la necessità di un utilizzo di dati maggiormente aggiornati. L’estensione dei ghiacciai ad esempio ha subito una contrazione notevole negli ultimissimi anni con una perdita di superficie e volume di gran lunga superiore a quanto descritto. Negli ultimi 150 anni abbiamo assistito alla riduzione areale dei ghiacciai del 60% nelle Alpi, con punte dell’82% nelle Alpi Giulie e 97% nelle Marittime. Sempre a titolo esemplificativo si evidenzia come per ricevere e decodificare i segnali di allarme dall’ambiente glaciale sia necessario disporre di dati multitemporali aggiornati che permettano di verificarne le variazioni. Nel nostro Paese, il patrimonio documentale del Comitato Glaciologico Italiano, aggiornato annualmente insieme ai dati delle campagne glaciologiche annuali coordinate sui ghiacciai campione dei 3 settori alpini e sul Calderone (Gran Sasso) rappresentano un indispensabile punto di partenza. Il protocollo scientifico applicato per più di un secolo dagli operatori del Comitato Glaciologico ha permesso di costituire una base di dati unica non solo per

l'interpretazione delle trasformazioni a lungo termine dell'ambiente glaciale, ma anche per il riconoscimento di segni premonitori delle instabilità, tramite l'interpretazione della ricca documentazione iconografica e delle descrizioni a corredo. Il suo adeguamento tramite l'introduzione di ulteriori parametri descrittivi di eventi di instabilità glaciale e l'applicazione di nuovi strumenti di misura permetterà di registrare con maggiore efficacia i fenomeni in questa fase di accelerazione del riscaldamento climatico. Inoltre si sottolinea come la natura dinamica della geodiversità degli ambienti glaciali suggerisca di potenziare non solo l'analisi degli eventi di instabilità, ma anche la valutazione di come i servizi ecosistemici connessi agli ambienti glaciali mutano nel tempo in funzione dei cambiamenti climatici. La redazione di innovative carte geotematiche multitemporali dei servizi ecosistemici di tipo abiotico possono rappresentare utilissimi strumenti per la pianificazione di azioni territoriali nell'ottica della sostenibilità ambientale. Per il peculiare impatto dei cambiamenti climatici nelle aree montane e la conseguente riduzione della criosfera si ritiene utile acquisire nuovi scenari idrologici sui bacini montani in relazione al riscaldamento climatico, per comprendere come cambierà in futuro la disponibilità idrica.

## **ACQUA - AMBIENTI MARINI: BIODIVERSITA', FUNZIONAMENTO E SERVIZI ECOSISTEMICI**

Non si comprende per quale motivo i servizi ecosistemici (SE) siano per lo più correlati agli ambienti marini mentre per l'importanza che possono assumere nelle politiche di adattamento meriterebbero un capitolo a sé stante e specifiche indicazioni per lo sviluppo di strategie e misure ad essi attinenti. I territori più dotati di SE sono, generalmente, più resilienti e meno vulnerabili a fronte di eventi naturali estremi (es. piogge intense, ondate di calore, fenomeni di dissesto idrogeologico, di frane e di alluvioni, siccità). E' perciò importante sviluppare una conoscenza e una successiva valutazione dei SE di regolazione nelle Unità Ecologico Funzionali, in rapporto ai cambiamenti climatici allo scopo di individuare azioni di aumento della capacità portante dei sistemi idrografici e non solo in alternativa a soluzioni impattanti e poco efficaci per i territori. Al di là di alcune misure specifiche per alcuni ambienti terrestri nel piano non si rileva la debita attenzione alla centralità dei SE di regolazione, indispensabili per l'attuazione delle misure di adattamento. Com'è noto molti dei SE sono co-prodotti da una combinazione di Capitale Naturale e diversi tipi di capitale non naturale come ad esempio quello Sociale e Umano. Il riconoscimento delle funzioni che le aree interne esprimono attraverso il paradigma dei SE oggi può costituire un buon strumento per affrontare le difficoltà che vivono le aree interne. La valorizzazione dei SE anche attraverso i meccanismi di pagamento (PES) costituisce un'importante opportunità per coniugare reddito e politiche di adattamento nelle aree più deboli oltre che un'occasione di monitoraggio costante su quel che sta accadendo al Capitale Naturale a causa degli interventi antropici diretti e dei cambiamenti climatici indotti. In tal senso si suggerisce di inserire nelle misure la realizzazione di strutture di *governance* a livello di unità geografiche compiute (= unità ecologiche funzionali), dove in particolare i SE di regolazione possano essere valutati per sviluppare un bilancio ecologico-economico, anche attivando nuove

competenze/professionalità adeguate dentro e fuori le PA.

## **TERRA - DISSESTO GEOLOGICO, IDROLOGICO E IDRAULICO**

Si condivide il concetto per cui *per la mitigazione del rischio geologico, idrologico ed idraulico, è opportuno privilegiare le azioni di previsione, prevenzione e gestione dell'emergenza, limitando per quanto possibile le azioni emergenziali al contempo è indispensabile attuare azioni di ripristino di buone condizioni di sicurezza territoriale.* Un insieme di politiche di *governance* da riassumere con lo slogan "uso del suolo come difesa". La definizione delle azioni di adattamento e dei contesti prioritari su cui operare attraverso razionali percorsi di pianificazione dell'uso del suolo è essenziale per ridurre gli effetti dei fenomeni estremi. In attesa che gli effetti dell'emergenza climatica si riducano occorrerà adattare il territorio politiche per ridurre il rischio anche attraverso un utilizzo più cogente della normativa esistente al fine di coniugare la mitigazione del rischio e l'adattamento climatico. Tra queste: l'assunzione di decisioni non più procrastinabili come il divieto di edificazione nelle aree a rischio idrogeologico; il divieto di tombamento dei corsi d'acqua; il divieto di utilizzo dei piani interrati per abitazioni; la sostenibilità dei nuovi edifici attraverso l'uso di materiali innovativi; il recupero delle acque piovane e un alto livello di permeabilità dei suoli. In coerenza con quanto citato in precedenza si sottolinea l'importanza di misure come le numero 55,56,57,58 purché siano finalizzate anche a pianificare e gestire le aree di alta quota in funzione dell'adattamento ai cambiamenti climatici con particolare attenzione ai bacini soggetti a rischi naturali legati alla trasformazione di neve, ghiaccio e permafrost, per modulare i loro possibili contributi alle inondazioni, e aumentare la resistenza delle valli montane ai fenomeni meteorologici estremi. Va rivista la delimitazione delle zone a rischio di tutte le regioni montane secondo procedure armonizzate e sempre aggiornate, tenendo conto dei rischi indotti dai cambiamenti climatici (frane, valanghe, colate detritiche torrentizie, inondazioni, incendi ...) e di conseguenza devono essere adeguati i documenti urbanistici, individuando perimetri di sicurezza sufficienti. Occorre al contempo rafforzare quelle misure che permettono di applicare e dare concretezza all'articolo 7 del decreto Sblocca Italia o al comma 111 della Legge di Stabilità del 2014 che indicano la destinazione di almeno il 20% delle risorse destinate al rischio idrogeologico sia agli interventi "integrati" finalizzati alla riduzione del rischio, alla tutela e al recupero degli ecosistemi e della biodiversità che alle delocalizzazioni degli edifici. Si sottolinea poi l'importanza di quelle misure che riescano a dare una maggior cogenza alle direttive europee in materia di acque (Direttiva 2000/60/CE) e di alluvioni (Direttiva 2007/60/CE). E' importante che si valutino i progetti e gli interventi in funzione della loro capacità di favorire processi di rinaturalizzazione idrologica dei bacini e geomorfologica dei versanti per ridare spazio ai corsi d'acqua, rallentare la velocità della corrente e favorire il miglioramento della filtrazione naturale dell'acqua e della ricarica delle falde acquifere attraverso progetti di *river restoration e natural basic solution*. Sono di particolare importanza quelle misure rispondenti all'impegno da parte del Governo per contribuire all'obiettivo della Strategia europea per la biodiversità di riconnettere e riqualificare 25000 km di fiumi in Europa con l'individuazione dei corsi d'acqua italiani che maggiormente sono stati artificializzati.

Molta attenzione dovrà essere dedicata al controllo dei progetti, evitando di finanziare progetti datati e non aggiornati all'intensificarsi degli eventi estremi

dell'ultimo decennio e che non siano stati valutati su scala di bacino idrografico. Mentre occorre puntare su interventi coraggiosi ed efficaci, come le delocalizzazioni degli insediamenti residenziali e produttivi più a rischio. Purtroppo nel testo non si osservano misure mirate a tale scopo.

## TERRA - SICCIÀ - UOMO- SCARSITÀ IDRICA

Relativamente al problema *siccità-scarsità idrica* descritto in più parti dell'allegato III si evidenzia quanto segue.

La grave crisi idrica che ha colpito nel 2022 tutta la penisola, con punti di massima nelle Alpi, in particolare nel settore occidentale alpino potrebbe non essere casuale e per questo andrebbe inquadrata nella epocale crisi climatica ed affrontata in modo strutturale, individuando le cause, evitando così di continuare a rincorrere i sintomi. E' sempre più impellente un'azione politica che vada oltre l'emergenza con la messa in atto non solo di singole misure ma anche di efficaci "piani ordinari". Le indicazioni politiche di pag 90 potrebbero trovare una ricaduta pratica con la messa in campo delle seguenti azioni e relative misure:

- il MATE, di concerto con il MASAF e con il supporto di ISPRA, ISTAT, IRSA-CNR e le altre istituzioni tecnico scientifiche in grado di contribuire, istituisca protocolli di raccolta dati e modelli logico/previsionali che permettano di conoscere e rendere disponibile ai cittadini stime affidabili delle disponibilità di risorse idriche, dei consumi reali e della domanda potenziale. (Non è chiaro se la misura 289 interpreti o meno tale scopo).
- Ricostituire una regia unica, in capo alle Autorità di bacino distrettuale per costruire protocolli di raccolta dati e modelli logico/previsionali che permettano di conoscere il sistema delle disponibilità, dei consumi reali, della domanda potenziale e definire degli aggiornati bilanci idrici.
- Definire e adottare per ogni bacino dei protocolli di gestione della siccità, in modo da superare definitivamente l'attuale approccio emergenziale.
- Realizzare una strategia nazionale integrata e a livello di bacini idrografici, allargando e ampliando il ventaglio delle soluzioni tecniche praticabili attraverso la produzione di nuove e moderne pratiche e misure per ridurre la domanda di acqua ed evitarne gli sprechi. Con esse si comprende il risparmio negli usi civili attraverso la riduzione delle perdite e dei consumi.
- Individuare, sentita ARERA e le associazioni degli enti d'Ambito e dei gestori dei SII, gli eventuali ostacoli e i meccanismi di reperimento delle risorse finanziarie che permettano di accelerare il percorso volto a portare le perdite delle reti civili al di sotto del 25% (per le perdite percentuali) ed entro i 15 m<sup>3</sup>/km/gg (per le perdite specifiche lineari) e di introdurre un nuovo criterio in aggiunta ai 6 definiti dalla "Regolazione della Qualità Tecnica del Servizio Idrico Integrato", che premi i gestori che massimizzano il riuso delle acque depurate. (Le misure 264 e 265 sono troppo generiche).
- Negli usi agricoli rivedere drasticamente gli interventi del Piano Strategico della PAC per renderli capaci di orientare le scelte degli agricoltori verso colture e sistemi agroalimentari meno idroesigenti e metodi irrigui più efficienti.
- Riconoscere l'importanza e l'utilità della funzionalità degli ecosistemi a partire da una maggiore attenzione alle falde. Infatti, il luogo migliore dove stoccare

- l'acqua è la falda, ogni qual volta ce n'è una.
- Ripristinare le falde attraverso le seguenti misure:
    - interventi di riqualificazione morfologica ed ecologica dei corsi d'acqua e del reticolo idraulico minuto e di ricarica della falda previsti dai PdG e dai PTA;
    - ripristinare tutte quelle pratiche che permettano di trattenere il più possibile l'acqua sul territorio e favorire azioni di ripristino della funzionalità ecologica del territorio;
    - recependo le misure previste dalle strategie per la “Biodiversità 2030” e “From farm to fork” nell'ambito del *New Green Deal* dell'UE e riprese dalla recente proposta normativa “il Pacchetto Natura” presentata lo scorso 22 giugno dalla Commissione Europea. Questo punto è affrontato solo parzialmente con la misura 285.
  - Promuovere il riuso in ambito irriguo delle acque reflue come previsto nella misura 273. (Riforma della normativa concernente il riuso di acque reflue e gli scarichi sul suolo ai fini di incentivare il loro utilizzo dove economicamente efficiente che si auspica venga portata a termine in tempi brevi, vista l'urgenza)
  - Definire, di concerto con l'ANCI, una strategia che promuova la riduzione dei consumi idrici domestici e il ricorso ad acque non potabili (acque di pioggia accumulate o acque grigie depurate) per gli usi compatibili (risciacquo dei WC, lavatrice, lavaggi esterni) in modo da portare il valore medio dei consumi civili di acqua potabile a non oltre i 150 litri abitante giorno come descritto (genericamente) nella misura 276
  - il MASAF, di concerto con il MATE, definisca una strategia di trasformazione del nostro sistema agroalimentare, sviluppando adeguate misure all'interno del Piano Strategico Nazionale della PAC post 2022, in corso di definizione, destinando ad esse una quota rilevante dei finanziamenti, fortemente orientati a:
    - favorire la diffusione di colture e sistemi agroalimentari meno idroesigenti;
    - promuovere la diffusione di misure mirate all'incremento della funzionalità ecologica dei suoli agrari e della loro capacità di trattenere l'acqua;
    - contenere i consumi irrigui entro la soglia dei 2500 metri cubi ettaro anno;
  - Sostenere un uso equo ed economico delle risorse idriche (collegando le diverse reti, trovando fonti alternative, utilizzando tecniche di efficienza e risparmio idrico) - compreso un uso molto più morigerato dell'acqua per l'innevamento artificiale nelle stazioni sciistiche;
  - Attuare strategie e piani adeguati per affrontare i sempre più numerosi conflitti relativi agli usi plurimi dell'acqua;
  - Rivedere il sistema di tariffazione degli usi dell'acqua, con un sistema di premialità e penalità che valorizzi le esperienze virtuose sul risparmio idrico. La misura 278 potrebbe rispondere allo scopo.
  - Rivedere la normativa sulle grandi concessioni al fine di ridiscutere le condizioni di utilizzo dell'acqua con maggiori benefici per l'ambiente e i territori oggetto dello sfruttamento. A questo scopo occorrerà verificare quanto la misura 271 potrà essere efficace
  - Ripristino del sistema idrografico nazionale, come previsto nella misura 288

Non va poi sottovalutata la necessità di prevedere dotazioni finanziarie adeguate e schemi virtuosi di attivazione di risorse private per l'attuazione delle misure previste dalla Pianificazione ordinaria, che ancora fatica a trovare attuazione. La misura 270 potrebbe essere indirizzata a tale scopo anche se appare piuttosto generica.

Si condivide l'importanza della misura 266 riguardante "L'aumentare la capacità di ritenzione ed accumulo attraverso la realizzazione di laghetti, piccoli invasi e vasche, al fine di promuovere la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e ridurre la pressione sulle falde sotterranee." Ma si ritiene che al di là dei piccoli bacini, da costruire nell'ambito di una attenta pianificazione del territorio e dell'uso della risorsa acqua, i sopra citati i nuovi invasi proposti da alcune associazioni (ad es. i 2000 bacini del "Piano invasi" proposto da Coldiretti) non siano una risposta risolutiva alla carenza idrica. Nessuna opposizione "ideologica", sono una soluzione che ha molte controindicazioni per cui è semplicemente scriteriato affidarsi esclusivamente ad essi.

## **ENERGIA - IMPATTI SULLA PRODUZIONE DA FONTI RINNOVABILI**

Una particolare attenzione va riservata alle misure che affrontano le problematiche riguardanti il deflusso minimo vitale e il deflusso ecologico. Come già si ribadito in precedenza è inaccettabile che si mantengano gli incentivi per gli impianti idroelettrici nei corsi d'acqua naturali anche se non rispettano le tabelle 11 e 13 del Decreto Direttoriale MATTM STA 29/2017. Si auspica una rigorosa attuazione delle misure dal 93 al 95 e della 280.

## **TURISMO - TURISMO INVERNALE**

Il turismo invernale secondo i calcoli di Skipass Panorama Turismo vale 9,5 miliardi all'anno e per gli abitanti di alcune regioni costituisce una fonte molto importante di reddito.

Tuttavia, a causa dei cambiamenti climatici il turismo legato allo sci, che nel recente passato ha avuto un ruolo trainante per la montagna, al pari della Fiat per Torino, ora ha bisogno di cambiare pelle. Ci troviamo di fronte a una montagna che cambia a vista d'occhio, dove sarà sempre più difficile identificare la stagione invernale con lo sci alpino e per questo avrà bisogno di riconfigurarsi in un'idea di sostenibilità più ampia, capace di contenere in visioni complessive le possibilità di vivere nelle terre alte. C'è quindi la necessità di affrontare le conseguenze economiche del riscaldamento climatico del tipo di quelle sull'industria del turismo invernale riconoscendo la necessità di convertire progressivamente quei modelli di sviluppo che espongono i territori alla continua incertezza stagionale. Ciononostante, il PNACC affronta solo marginalmente questa situazione dai risvolti economici, sociali e ambientali non trascurabili.

Anche per questo settore si suggeriscono alcune fondamentali strategie e azioni da accompagnare con le relative misure:

- Considerare le regioni alpine e appenniniche come aree soggette a crescente siccità, in cui la gestione della scarsità d'acqua è una indispensabile misura di adattamento ai cambiamenti climatici, anche per quanto concerne il turismo

invernale. Da realizzarsi potenziando la preparazione e il coordinamento a scala di bacino, anche a livello transfrontaliero;

- Pianificare le infrastrutture avendo come riferimento i dati e i modelli forniti dalla ricerca scientifica. La paura di ritrovarci con una montagna abbandonata non diventi l'alibi per le istituzioni per negare il problema continuando a finanziare acriticamente la filiera dello sci alpino;
- Porre un freno all'uso smodato dell'innnevamento artificiale e dei bacini superando una visione di sfruttamento industriale della montagna, A questo scopo si chiede che la misura 333 che si condivide appieno trovi le forme per essere resa più cogente;
- Sostenere progetti volti alla diversificazione e destagionalizzazione dell'offerta anche per le grandi stazioni invernali (Misura 237);
- Non assegnare più contributi per lo sci alpino a località sotto i 1500-2000 metri, che sono oggettivamente destinate a nuove forme di turismo oltre lo sci da discesa;
- Porre un limite al potenziamento dei grandi impianti ad alta quota e ridurre la pressione sugli ambienti più delicati di alta montagna. Stop alla proliferazione all'interno delle aree protette e dei siti Natura 2000;
- Maggior chiarezza e trasparenza nella comunicazione dei contributi allo sci alpino;
- Riequilibrare gli investimenti tra la montagna delle grandi stazioni sciistiche e la montagna più povera attraverso strumenti di perequazione che aumentino la consistenza dei contributi per lo sviluppo delle aree montane più svantaggiate;
- Definire un quadro sistematico di finanziamenti a fondo perduto, sgravi fiscali ad hoc per le attività produttive del turismo soft, con incentivi per la riqualificazione energetica e territoriale e con il sostegno all'impresa locale;
- Promuovere le molteplici attività che si possono svolgere nella media e bassa montagna creando le condizioni per impiegare le risorse locali, umane e materiali. Al contempo dare spazio e fiducia alla fantasia e alla creatività valorizzando le esperienze positive che con coraggio sono state avviate nelle nostre montagne;
- Avviare la partecipazione diretta delle comunità locali alle scelte attraverso una informazione puntuale e stabilire percorsi di formazione articolata sulle emergenze climatiche e delle potenzialità alternative, sia nella scuola che verso gli adulti, per favorire lo scambio di idee e la collaborazione tra generazioni;
- Presidiare i territori d'alta quota, attraverso il riuso razionale dei manufatti, con una rifunzionalizzazione *low cost* e la concessione in comodato d'uso gratuito a piccole realtà locali. Parti di edifici possono essere riutilizzate per la fruizione dei territori d'alta quota: posto tappa, foresteria, piccola ristorazione;

- Non rimandare nel tempo il problema degli impianti dismessi e delle strutture abbandonate. Laddove non è possibile un riutilizzo del manufatto programmarne con tempi certi la demolizione e con essa il ripristino dell'assetto paesaggistico originario. Eventualmente, per casi particolari, organizzare il mantenimento dei resti delle strutture (archeologia dello sci) in quanto testimonianza di una stagione che è finita;
- La misura riguardante lo *snowfarming* (misura 331) andrebbe ridimensionata per quel che effettivamente può contribuire al mantenimento della copertura nevosa, evitando gli eccessi che si possono tradurre in dispendiose forme di accanimento terapeutico.

## FORESTE

Nell'ambito delle Foreste è da rilevare come l'analisi e il quadro informativo che supportano il capitolo siano oggi necessariamente da aggiornare.

Il riferimento all'Inventario Forestale Nazionale e del Carbonio del 2015 (per altro l'unico strumento nazionale di raccolta dati correttamente adottato) va integrato con le informazioni del sistema forestale nazionale prodotto dal "RaF Italia - Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia. 2017-2018).

Allo stesso modo andrebbe richiamata la "Nuova Strategia Forestale europea 2030", che definisce le foreste ed il settore forestale come "parte essenziale" della transizione europea verso un'economia climaticamente neutra, efficiente sotto il profilo delle risorse e della competitività.

Uno degli obiettivi della Strategia è specificatamente dedicato: "Tutelare, ricostituire ed ampliare le foreste dell'UE per combattere i cambiamenti climatici, invertire la perdita di biodiversità e garantire ecosistemi forestali resilienti e multifunzionali" che sottolinea il rapporto imprescindibile e funzionale tra biodiversità degli ecosistemi forestali, resilienza di fronte ai cambiamenti climatici e fornitura di servizi ecosistemici.

Azione pratica per tale obiettivo è la gestione sostenibile delle foreste, così come definita nella Conferenza ministeriale paneuropea sulla protezione delle foreste ("*Forest Europe*"), per altro richiamata dallo stesso PNAC.

La gestione sostenibile delle foreste, nel richiamo della *Forest Europe*, è anche il cardine della nuova legge forestale, anche qui necessariamente da ricordare nell'aggiornamento del capitolo.

Il TUFF (Testo Unico per le foreste e le filiere forestale), approvato come decreto legislativo n. 38 del 3 aprile 2018, vede tra gli obiettivi la "protezione della foresta promuovendo azioni di prevenzione da rischi naturali e antropici, di difesa idrogeologica, di difesa dagli incendi e dalle avversità biotiche ed abiotiche, di adattamento al cambiamento climatico, di recupero delle aree degradate o danneggiate, di sequestro del carbonio e di erogazione di altri servizi ecosistemici generati dalla gestione forestale sostenibile".

Ancora, a seguire la Strategia Forestale Nazionale, approvata con Decreto 23 dicembre 2021 del Ministero per le politiche agricole, alimentari e forestali di concerto con i Ministeri della Cultura, della Transizione ecologica, dello Sviluppo Economico, evidenzia come nel contesto climatico e socioeconomico globale,

coerentemente agli impegni internazionali e alle politiche dell'UE, sia urgente "attivare politiche volte ad incrementare il ruolo strategico che possono svolgere il patrimonio forestale e le sue filiere, politiche che devono essere finalizzate ad aumentare in primo luogo la resilienza delle foreste, la loro capacità di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici, e quindi l'immagazzinamento di carbonio nei suoli, nella biomassa degli alberi in piedi, nonché nei prodotti legnosi a lungo ciclo di vita".

La maggior frequenza di eventi climatici estremi (IPCC, 2012) ha avuto negli ultimi tre anni in Italia una visibilità straordinaria in Italia (gli incendi del 2017, la tempesta Vaia del 2018, le inondazioni del 2019 e del 2020) ma, anche se in forme meno facilmente percepite dalla pubblica opinione, la evidente variabilità climatica e il progressivo riscaldamento globale richiedono un'azione di reindirizzamento della *governance* delle foreste, la più grande infrastruttura verde del Paese, tenendo anche conto dell'importanza della ricchezza di specie arboree nella composizione di ogni foresta.

La SFN individua quindi tra i suoi obiettivi la gestione sostenibile e il ruolo multifunzionale delle foreste, per garantire, a scala nazionale, ecoregionale, regionale e locale, la fornitura equilibrata di beni e Servizi ecosistemici la fornitura costante e continua di tutti i Servizi ecosistemici.

Le azioni conseguenti sono molteplici ma una in modo particolare (A. 6) dedicata alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici per ridurre gli impatti negativi del cambiamento climatico a carico dei sistemi forestali e dei settori socioeconomici ad essi collegati e per tutelare la sicurezza, salute e benessere pubblico e proteggere i beni della società e dei cittadini.

Nel suo ampio articolato la Strategia Forestale Nazionale individua e struttura una serie di azioni e misure finalizzate a costruire strumenti e realizzare attività per una gestione climaticamente *smart* delle foreste, in sinergia e cooperazione tra le varie politiche ed i vari soggetti.

E' utile quindi rinviare a questo strumento per la selezione in Allegato IV delle misure proposte, in cui vanno anche aggiornati i riferimenti normativi con i nuovi documenti.

Ad integrazione si ritiene di proporre le seguenti misure:

- Sviluppare e promuovere metodi di valutazione dei servizi ecosistemici, con particolare riferimento a quelli relativi allo stoccaggio di carbonio e alla conservazione della biodiversità, anche nella prospettiva di adottare modalità coerenti di pagamento dei servizi;
- Redigere i Programmi Forestali Regionali previsti dal Testo Unico con attenzione al tema dell'adattamento climatico delle foreste, in integrazione con i piani di adattamento climatico regionali;
- Predisporre, a livello regionale, piani di intervento per la gestione di situazioni di emergenza in caso di eventi climatici intensi di disturbo alle foreste.

## AGRICOLTURA

Anche per il capitolo dedicato all'agricoltura si evidenzia come i riferimenti a studi e documenti siano piuttosto datati.

In particolare non possono essere dimenticati le argomentazioni e gli indirizzi espliciti contenuti nelle Strategie europee *Farm to Fork*, Biodiversità, Suoli e i documenti relativi al Piano Strategico Nazionale della PAC periodo 2021-2027 all'interno del quale il rapporto agricoltura e cambiamenti climatici è concretamente delineato nei suoi aspetti di minacce, opportunità e indicazioni e suggerimenti di adattamento attraverso tutta una serie di pratiche definite anche negli ecoschemi (agricoltura ecologica, agroforestazione, gestione zootecnica sostenibile, copertura dei suoli, ecc.).

Si condividono, per altro, le considerazioni esposte nel paragrafo "Connessioni con altri settori" che evidenziano la forte e innata interconnessione tra il settore agricolo con tanti altri contesti e sistemi, che spesso, in un contesto di crisi climatica, divengono i veri fattori limitanti delle attività e delle produzioni.

Si deve invece rilevare come l'approccio al settore del pascolo sia fortemente superficiale, tanto da giudicare "i pascoli italiani localizzati prevalentemente in aree marginali".

Posto che i pascoli svolgono un ruolo primario nella economia di montagna (sia per le produzioni di qualità che per l'apporto alla gestione del paesaggio e alla valorizzazione turistica del territorio) i pascoli costituiscono un ambiente di grande rilevanza per la biodiversità montana e come serbatoio di carbonio.

Ad integrazione o per una migliore precisazione delle misure indicate si suggeriscono le seguenti azioni:

- Analisi e modellizzazione degli impatti dei cambiamenti climatici con valutazione degli impatti sulla produttività (scenari di produttività dei diversi tipi pastorali), scenari eventi estremi (es. gelate tardive, ondate di calore), diffusione patogeni e variazione numero di generazione dei fitofagi, analisi di rischio, incertezze e pressioni.
- Approfondimento della caratterizzazione e del monitoraggio dei suoli individuando pratiche agricole che favoriscono il sequestro e conservazione di carbonio nei suoli, stock e sequestro potenziale e riducono il rischio di perdita fertilità o erosione.
- Ampliamento ed implementazione delle attività di monitoraggio delle colture con analisi di scenari di evoluzione dei fabbisogni irrigui, basati anche su approcci modellistici a scala adeguata.
- Analisi e studio di scenari di vocazionalità del territorio per colture specializzate (es. viticoltura, frutticoltura, ...) e di vulnerabilità di areali/bacini e colture.
- Analisi e studi per lo sviluppo, la valutazione ed il monitoraggio dell'efficacia delle possibili misure di adattamento dei differenti settori dell'agricoltura regionale: identificazione di buone pratiche, casi di studio sperimentali, analisi costi-benefici delle differenti misure e supporto per l'implementazione a livello

delle aziende agricole.

- Promozione di sistemi agroforestali per migliorare l'efficienza dei sistemi agricoli e la loro resilienza rispetto a fattori climatici avversi.

La Sottoscritta dichiara di essere consapevole che, ai sensi dell'art. 24, comma 7 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni ambientali VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ([www.va.minambiente.it](http://www.va.minambiente.it)).

*Tutti i campi del presente modulo devono essere debitamente compilati. In assenza di completa compilazione del modulo l'Amministrazione si riserva la facoltà di verificare se i dati forniti risultano sufficienti al fine di dare seguito alle successive azioni di competenza.*

#### **ELENCO ALLEGATI**

Allegato 1 - Dati personali del soggetto che presenta l'osservazione

Allegato 2 - Copia del documento di riconoscimento in corso

Allegato XX - \_\_\_\_\_ *(inserire numero e titolo dell'allegato tecnico se presente e unicamente in formato PDF)*

Luogo e data TORINO, 11 APRILE 2023

*(inserire luogo e data)*

La dichiarante

  
**Firma**